

Rassegna del 09/05/2011

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Fisco, semplificazione a metà - La semplificazione merita 6+ in pagella	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	1
CORRIERE DELLA SERA	20	Intervista a Paolo Romani - "Dopo il decreto sviluppo un tavolo con gli industriali sullo scambio Irap-Iva"	Bagnoli Roberto	6
SOLE 24 ORE	5	Affitti, prestiti e bollette pesano sulle famiglie	...	8
SOLE 24 ORE	2	Con il bonus assunzioni una spinta alle start-up	Leo Gina - Sacrestano Alessandro	9
SOLE 24 ORE	15	Artigiani: in tre mesi perse 11mila imprese - Artigiani in crisi, perse 11mila aziende in un solo trimestre	Reggio Rosalba	11
MESSAGGERO	7	Intervista a Giampaolo Galli - Galli: "Un momento di democrazia Ora chiediamo più liberalizzazioni"	Corrao Barbara	14
CORRIERE DELLA SERA	21	Ice in bilico, per il rilancio più efficienza e 70 milioni	Sarcina Giuseppe	15
CORRIERE DELLA SERA	8	Berlusconi e Bossi divisi sui pm - Bossi non segue il Cavaliere sui pm: non si può dire che siano un cancro	Cremonesi Marco	17
CORRIERE DELLA SERA	5	Intervista a Silvio Berlusconi - "Forti in Parlamento, abbiamo i numeri. Votare? Facciano ciò che vogliono"	Galluzzo Marco	19

EDITORIALI E COMMENTI

MESSAGGERO	7	Serve un sistema Paese per uscire dalla palude	Cisnetto Enrico	20
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	46	Rapporto Pmi - "Fare rete", la nuova strategia delle imprese	De Ceglia Vito	21

ASSOCIAZIONI

ITALIA OGGI SETTE	17	Turismo, il codice della discordia	Lovelock Andrea G.	23
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	16	Diventa più amara la tazzina di caffè	...	24

Decreto per lo sviluppo. Le valutazioni degli esperti sul pacchetto per alleggerire gli adempimenti di imprese e cittadini

Fisco, semplificazione a metà

Dallo spesometro all'avviso esecutivo le misure del Governo sotto esame

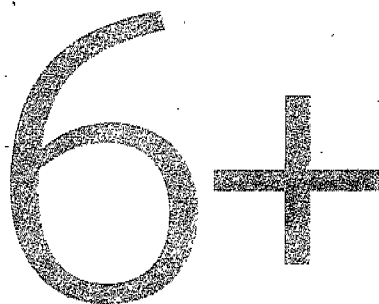
SAI L'abolizione della scheda carburanti e la rivalutazione di quote e terreni ricevono i voti più alti in pagella: sono queste le più efficaci tra le 18 semplificazioni contenute nel Dl sviluppo, secondo il giudizio degli esperti del Sole 24 Ore.

Tra le limature finali del testo e l'iter di conversione, invece, ci sono ampi margini per migliorare le disposizioni di alleggerimento dei controlli tributari e il divieto di chiedere informazioni già in possesso della Pa. Principi ispirati al fair play fiscale

spesso disattesi. Altro scoglio è la sospensiva dell'avviso di accertamento esecutivo: il termine di 120 giorni (dopo il quale scatta il pagamento) potrebbe non essere sufficiente.

Buone valutazioni, infine, per lo spesometro (niente adempimenti per i pagamenti con moneta elettronica), la rottamazione dei vecchi beni aziendali e le detrazioni per familiari a carico. Mentre il credito al Sud promette di dare impulso alle nuove imprese.

Servizi ► pagine 2 e 3



LA PAGELLA
DEL SOLE 24 ORE

*Il voto complessivo
alle 18 disposizioni
di snellimento
delle regole tributarie*

La semplificazione merita 6+ in pagella

Tra le misure varate dal governo nove promosse, quattro sufficienti e cinque rimandate

I voti più alti

Bene la rivalutazione dei terreni
e l'abolizione della scheda carburante

Fanalino di coda

Lo stop alle doppie richieste di dati
da parte degli uffici è privo di sanzioni

Disposizioni da migliorare

I punti ritenuti deboli non sono bocciati
ma da ripensare in modo più efficace

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

ANSA Nove semplificazioni promosse con un bel voto, quattro con la sufficienza e cinque rimandate agli esami di riparazione. Le misure di snellimento fiscale lanciate con il decreto sviluppo conquistano la media del «6+» nella pagella degli esperti del Sole 24 Ore.

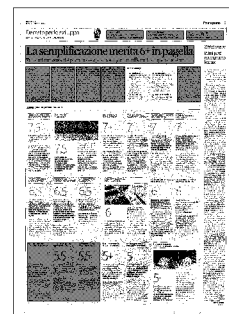
L'abolizione della scheda carburanti per chi fa il pieno con la moneta elettronica risulta il provvedimento più efficace, insieme alla possibilità di rivalutare quote e terreni con il pagamento di un'imposta sostitutiva. All'estremo opposto della pagella, ci sono le norme che pun-

tano a eliminare le doppie richieste di informazioni e a rendere meno invasivi i controlli tributari sulle imprese. Disposizioni che, da un lato, rappresentano un déjà-vu di principi già affermati in passato e rimasti sulla carta; dall'altro, mancano di una vera sanzione per gli uffici che non le rispettano. Così, alla richiesta di documenti già in possesso dell'amministrazione, si dovrebbe poter opporre un rifiuto senza rischiare alcun tipo di conseguenza negativa, diretta o indiretta. E ancora: se i controlli vanno oltre i limiti stabiliti (15 giorni), l'eventuale atto di accertamento dovrebbe essere invalido, mentre il decreto prevede solo l'illecito discipli-

nare per il funzionario.

Nello spirito di confronto con le categorie annunciato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, i voti più bassi non vanno intesi come bocciature senza appello. Piuttosto, un'indicazione delle cose da migliorare, da qui alla conversione parlamentare.

È il caso della possibilità di ritardare il pagamento degli avvi-



si di accertamento emessi dal prossimo 1° luglio. La semplice richiesta di sospensiva al giudice tributario congelerà l'esecutività dell'atto - come richiesto con forza da imprese e professionisti - ma solo per 120 giorni: un termine entro il quale, soprattutto nei centri maggiori, il giudice non fa in tempo a pronunciarsi. Ecco perché un meccanismo di silenzio-assenso potrebbe consentire di rinviare la riscossione alla sentenza di primo grado; oppure, si potrebbe sospendere il versamento fino a che la commissione non decida sulla sospensiva.

Molto meglio la correzione sullo spesometro, che elimina l'obbligo di comunicazione a carico di negozianti ed esercenti per i pagamenti con carta di credito o bancomat, anche se resta il nodo degli assegni. Ci sono poi semplificazioni che meriterebbero di essere "fotocopiate" e riproposte in altri campi: ad esempio, il principio dettato per i familiari a carico (niente comunicazione se la situazione non cambia) potrebbe essere esteso anche all'8 per mille. Il tempo per farlo, volendo, non manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La metodologia

01 | I DIECI ESPERTI

Gli esperti del Sole 24 Ore che hanno dato i voti alle misure del Dl sviluppo:

- Primo Ceppellini
- Dario Deotto
- Luca De Stefani
- Luca Gaiani
- Antonio Iorio
- Roberto Lugano
- Carlo Nòcera
- Raffaele Rizzardi
- Benedetto Santacroce
- Gian Paolo Tosoni

02 | LA VOTAZIONE

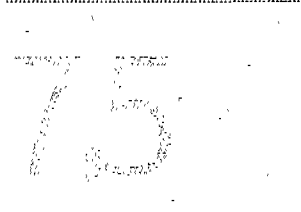
Agli esperti è stato chiesto di attribuire un voto da 0 a 10 sulle semplificazioni fiscali. Il giudizio tiene conto dell'impatto di ogni misura sui contribuenti e delle sue criticità attuative. Gli esperti hanno indicato anche i possibili correttivi e le integrazioni

03 | IL RISULTATO FINALE

Il voto è la media dei punteggi attribuiti dai singoli esperti

Il giudizio degli esperti del Sole 24 Ore

NIENTE SCHEDA CARBURANTE PER PAGAMENTI ELETTRONICI



Addio all'obbligo di compilare la scheda carburante se si paga con carte di credito, bancomat o prepagate

Semplificazione attesa da tempo e di notevole impatto pratico, elimina un'inutile duplicazione di dati. Potrebbe sorgere un problema probatorio per chi non utilizza una carta dedicata solo ai pagamenti della benzina. Inoltre, la stesura della norma lascia un dubbio: se per un rifornimento si paga in contanti, occorre ricostruire la scheda anche per gli acquisti precedenti pagati con card? Infine, sarebbe opportuno chiarire che la disposizione vale anche per il passato

RIVALUTAZIONE QUOTE E TERRENI



Nuova chance per rideterminare il valore di acquisto dei terreni edificabili e delle partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati, con il pagamento di una sostitutiva

Da valutare positivamente la possibilità di detrarre l'imposta già pagata in ipotesi di precedenti rivalutazioni. È un'agevolazione che consente comunque di ottenere un buon gettito all'erario. L'esperienza sul campo, infatti, porta a considerare che molti contribuenti rivalutano senza poi effettivamente rivendere il terreno. Potrebbe essere, quindi, l'occasione per rendere la misura definitiva, mettendola così a regime

ELEVATO L'IMPORTO PER IL RIEPILOGO FATTURE

6

L'importo per potere riepilogare in un solo documento le fatture ricevute nel mese viene innalzato: dall'attuale formulazione (154,90 euro) è destinato a salire a 300 euro

Non può essere considerata come una misura risolutiva delle difficoltà di contabilizzazione, che invece meriterebbero un restyling d'insieme. Inoltre, bisogna comunque tenere in considerazione che per chi utilizza sistemi contabili elettronici è più complicato effettuare il documento riepilogativo che registrare tutte le fatture

DEDUZIONE ACCELERATA FINO A 1.000 EURO

5,5

Diventa possibile dedurre fiscalmente l'intero costo, per singole spese non superiori a mille euro, nel periodo d'imposta in cui viene ricevuta la fattura

L'ottenimento del documento rende più netta la contabilizzazione. Tuttavia, l'introduzione di un criterio misto di cassa e di competenza nell'ambito dello stesso sistema contabile potrebbe essere fonte di disguidi e di nuove ipotesi di contenzioso

VERSAMENTO CON F24 EP PER GLI ENTI PUBBLICI

5,5

Viene prevista la concentrazione in un'unica scadenza dei termini entro i quali gli enti pubblici effettuano i versamenti fiscali con il modello F24 EP

La misura di semplificazione - per quanto positiva se valutata in sé e per sé - non ha effetti diretti a favore delle aziende, ma interessa gli enti pubblici, per i quali costituisce uno snellimento delle scadenze

SOGLIA PIÙ ELEVATA PER I BENI OBSOLETI

7+

Viene elevata a 10mila euro la soglia di valore per i beni ormai datati dei quali l'impresa può disfarsi con meno formalità. Per attestare la distruzione basterà il ricorso a un atto notorio

Una semplificazione che evita eccessivi adempimenti alle imprese in presenza di beni diventati ormai obsoleti. Si può riflettere su un ulteriore innalzamento dell'asticella dell'importo: potrebbe essere utile agli operatori che presentano magazzini con molti beni invecchiati di valore più elevato

FAMILIARI A CARICO SOLO IN CASO DI VARIAZIONI

7

Lavoratori dipendenti e pensionati non dovranno più comunicare ogni anno i dati sui familiari a carico ai fini delle detrazioni. La comunicazione andrà effettuata solo in caso di variazioni

Un positivo ritorno all'antico per tutti i dipendenti di tutte le aziende: è con la Finanziaria 2008, infatti, che era stato introdotto l'invio annuale. Peraltro, lo stesso principio della «comunicazione valida fino a revoca» potrebbe essere esteso alla scelta dell'8 per mille, per cui i cambiamenti spesso sono meno frequenti che per i familiari a carico

COMUNICAZIONI ALLEGGERITE PER LO SPESOMETRO

7

L'adempimento per lo spesometro (comunicazione degli acquisti per un importo superiore a 3.600 euro Iva inclusa) non è dovuto se il pagamento della transazione avviene con carte di credito, prepagate o bancomat

La soluzione semplifica (e non di poco) gli adempimenti degli esercenti al dettaglio che cedono a consumatori privati. La soluzione poteva essere estesa anche per alcuni rapporti B2B, ma soprattutto sembra restare l'obbligo di comunicazione per pagamenti tramite assegno, che sono anch'essi tracciati

PICCOLE RATEIZZAZIONI SENZA ISTANZA

7

Stop alla richiesta per ottenere la rateizzazione dei debiti tributari conseguenti al controllo delle dichiarazioni e alla liquidazione di redditi soggetti a tassazione separata, ed esclusione della fideiussione per la prima rata

È corretto che la rateizzazione avvenga in automatico e la misura è un effettivo alleggerimento. Bisognerebbe però modificare (o quantomeno chiarire) il regime delle fideiussioni, perché oggi si assiste spesso al fenomeno di una garanzia rilasciata dallo stesso intermediario che viene promossa da un ufficio e bocciata da un altro

UTILIZZO DEI RIMBORSI IN COMPENSAZIONE

6,5

La richiesta per rimborso d'imposta effettuata dal contribuente in dichiarazione può essere mutata in richiesta di compensazione entro 120 giorni dalla presentazione del modello al fisco (a patto che il rimborso non sia stato già erogato)

Consente di cambiare rotta e di utilizzare un credito per abbattere con la compensazione un debito tributario. Un ulteriore vantaggio è l'eliminazione dei tempi di attesa della restituzione dei crediti. Da valutare l'opportunità di estendere il tempo a disposizione per consentire l'opzione

COMPETENZA INPS SU RISCOSSIONE CONTRIBUTI

6,5

La competenza sulla riscossione dei contributi risultanti dai controlli della dichiarazione dei redditi passa all'Inps. Inoltre la nuova procedura di emissione di avviso di addebito con valore esecutivo (prevista dalla manovra della scorsa estate) si applica pure ai contributi e ai premi previdenziali e assistenziali

La norma va nel solco della concentrazione della riscossione, ma è necessario valutare meglio nel dettaglio cosa cambia sul fronte delle possibili difese a favore del contribuente

IVA SUL GAS NATURALE AL 10 PER CENTO

6,5

Aliquota Iva del 10% sul singolo contratto di somministrazione di gas naturale per la combustione a fini civili (fino a 480 metri cubi di gas somministrato)

Chiarimento positivo, perché affronta e risolve un problema molto dibattuto. La soluzione, peraltro, ribadisce quanto già affermato con una precedente risoluzione

CONTABILITÀ SEMPLIFICATA FINO A 700MILA EURO



CORBIS

6

Viene esteso il regime entro il quale è possibile scegliere la contabilità semplificata: la soglia sale a 400mila euro di ricavi, per le imprese di servizi, e a 700mila euro di ricavi, per le imprese di altri settori

L'innalzamento del tetto è sicuramente positivo, ma si poteva fare di più, considerando che il valore era fermo dagli anni 90. Un buon risbrante può facilmente superare il milione di ricavi: ma in cascome questi la contabilità ordinaria triplica i costi per il commercialista, senza che i dati dello stato patrimoniale forniscano alle Entrate informazioni indispensabili per i controlli. Si potrebbe studiare un regime semplificato basato sui criteri dei minimi

ELIMINATO L'INVIO A PESCARA PER IL 36 PER CENTO

6

Abolizione di comunicazioni all'agenzia delle Entrate in occasione di ristrutturazioni edilizie che beneficiano della detrazione del 36 per cento

La spedizione della comunicazione al Centro operativo di Pescara era dettata a pena di decadenza dal bonus. Compilare il modello non è molto complicato, ma molte famiglie perdono la detrazione perché - in un settore caratterizzato da un diffuso "fai-da-te fiscale" - tardano o dimenticano l'invio. Peraltro, resta lo scoglio dei bonifici e dell' intestazione delle fatture, che spesso crea problemi nel caso di immobili cointestati

RICHIEDA DI SOSPENSIONE DELL'AVVISO ESECUTIVO

6

In caso di richiesta di sospensione giudiziale degli atti esecutivi, non si procede all'esecuzione fino alla decisione del giudice e comunque fino al centoventesimo giorno

Il principio affermato è corretto, ma l'impressione è che il termine di 120 giorni non risolva il problema: spesso le commissioni tributarie non riescono a pronunciarsi così rapidamente, e nelle grandi città ci vogliono anche otto-nove mesi per avere il responso su una sospensiva. Il rischio è che il contribuente debba comunque pagare prima della decisione giudiziale

SCADENZE CHE CADONO DI SABATO E DOMENICA

5+

I versamenti e gli adempimenti, anche se solo telematici, previsti da norme relative all'amministrazione finanziaria che scadono il sabato o in un giorno festivo sono sempre rinviati al primo giorno lavorativo successivo

È quasi una precisazione dovuta, che ribadisce un principio generale dettato dal codice civile e da diverse altre norme specifiche. Quanto previsto supera e uniforma le proroghe specifiche già dettate in altre disposizioni (tra le quali il Dl 330/94, la legge 13/62, il Dpr 600/73, il Dm Finanze 1° ottobre 1982)

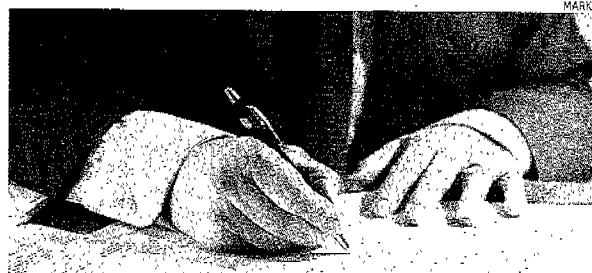
IL GALATEO PER EVITARE L'INVASIVITÀ DEI CONTROLLI

5

L'accesso dei verificatori deve essere unificato, può avvenire al massimo con cadenza semestrale e non può durare più di 15 giorni. Le violazioni costituiscono un illecito disciplinare per i dipendenti pubblici

Non deve essere solo un'affermazione di principio. Sarebbe necessaria l'espressa nullità dell'atto emesso se la verifica si protrae oltre il limite. Altra perplessità è che il termine dei 15 giorni andrebbe legato non alla presenza effettiva, ma alla durata continuativa del controllo. Tra l'altro la formulazione si riferisce alle sole imprese in contabilità semplificata e ai lavoratori autonomi

STOP ALLE DUPLICAZIONI DELLE RICHIESTE DI INFORMAZIONI



5-

I contribuenti non devono fornire informazioni che siano già in possesso del fisco e degli enti previdenziali o che, invece, possono essere acquisiti direttamente da altre amministrazioni pubbliche

La norma di per sé è favorevole. Il giudizio non positivo è legato principalmente a due aspetti. Il primo è che si tratta di un principio generale che viene riproposto periodicamente, senza avere mai attuazione concreta. Il secondo è che la debolezza strutturale dei limiti posti all'amministrazione a tutela del contribuente risiede nel fatto che, poi, il loro mancato rispetto non è mai davvero sanzionato

» Il ministro Romani

«Dopo il decreto sviluppo un tavolo con gli industriali sullo scambio Irap-Iva»

Il canone della Rai nella bolletta elettrica? Visti i programmi di servizio pubblico su questa proposta forse è meglio soppressere

La privatizzazione Ice? Polemica che non capisco perché gli industriali sono già nel suo consiglio. Piuttosto, occorre semplificare



Paolo Romani
ministro
per lo
Sviluppo

ROMA — Respinge le critiche di Confindustria, difende l'azione di governo, non capisce la polemica sull'Ice. «Ho visto anche recentemente Emma Marcegaglia ma non mi ha mai detto nulla». Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, per la sua funzione obiettivo più sensibile delle lamentele emerse all'assise di Bergamo, cerca di rimettere in ordine i punti cardine in discussione. «Vorrei però fare una piccola premessa».

Avanti.

«Trovo positivo che Confindustria si sia mossa per trovare unità tra le sue diverse anime emerse sul caso Fiat e sulle diverse strategie energetiche. Poteva sembrare un'associazione in deficit strategico e invece le imprese vogliono una Confindustria più unita e coesa con la quale il governo volentieri collabora per affrontare temi del Paese».

Vi accusano di fare poco e quindi preferiscono fare da soli.

«Mi preme solo puntualizzare che è finito il periodo di provvedimenti a pioggia ed è partito quello degli incentivi finalizzati all'innovazione. Su questo ho fatto la mia parte fino in fondo. Forse le loro lamentele andrebbero indirizzate ad altri».

Per esempio?

«Al sistema bancario, che nei momenti di crisi avrebbe potuto essere più presente. Noi come ministero abbiamo risolto, alla faccia del segretario della Cgil, Susanna Camusso, una lunga serie di crisi industriali come Indesit, Tamoil, Electrolux, Alcatel, Itt, Nokia Siemens. Da ultimo la Fiat di Termini Imerese, dove siamo riusciti ad abbassare la tensione e a creare nuova occupazione garantendo circa 3.300 lavoratori. Nessuno ci ha detto neanche grazie. Ricordo infine che ci siamo ritrovati un debito pubblico enorme, che ci carica ogni anno sulle spalle 70 miliardi di interessi. Non è semplice investire in infrastrutture con questo fardello».

E le riforme? Le ricordo che il decreto sulle liberalizzazioni giace da settembre al suo ministero.

«Innanzitutto il decreto sullo sviluppo contiene una serie di volani per l'economia più importanti delle liberalizzazioni. In merito a quel provvedimento stiamo attendendo la riforma Rc auto sugli alti costi assicurativi dalla commissione finanza della Camera. Mentre sul prezzo dei carburanti c'è la riforma della catena distributiva che voglio risolvere d'accordo con i gestori».

Ministro, ma per legge quel decreto doveva essere pronto alla fine

di giugno dell'anno scorso!

«Credo che queste lenzuolate se non sono condivise dai protagonisti alla fine servano a poco. Prendiamo

il caso del conto energia dove erano in contrasto interessi tra gli energivori e i produttori da fotovoltaico. Ci è voluto più tempo però, proprio per venire incontro alle richieste di Confindustria, abbiamo incrementato del 10% il premio per la filiera italiana, dando un assetto stabile all'intero sistema».

Da tempo la Confindustria contesta il ritorno delle tariffe minime per i professionisti. Era proprio necessario reintrodurle?

«Non riguarda il mio settore ma devo dire che, in questo caso, la Marcegaglia ha ragione. Però non mi sembra sia un problema fondamentale. Vorrei ricordare, invece, che stiamo destinando 785 milioni per i fondi di innovazione tecnologica e quasi 1 miliardo a industria 2015 per i quali sono già sta-



ti pubblicati tre bandi».

Veniamo all'Ice. L'83% degli imprenditori la vuole privata. Perché non gliela vendete?

«Una polemica che non capisco. Nel consiglio di amministrazione dell'Ice Confindu-

stria è largamente rappresentata. Ho nominato un nuovo direttore generale prendendolo dal mondo delle imprese per dare un segno di cambiamento. Mi sembra secondario che sia la Farnesina o altri a gestire l'Ice. Semmai occorre fare semplificazione accorpando le funzioni delle Camere di Commercio e delle Regioni e unificando all'estero le ambasciate e l'Ice in un immobile simbolo».

Chiedono meno Irap e più Iva a parità di bilancio. Lo ha fatto anche la Germania, qual è il problema?

«Il tavolo è stato messo in piedi e il percorso è cominciato. Ci sembra più urgente attivare le misure dello sviluppo poi, e il prima possibile, affronteremo quel tema».

Proprio sul Corriere lei aveva annunciato di inserire il canone Rai nella bolletta Enel. Che fine ha fatto?

«Devo dire che si tratta di una delle tasse più impopolari del nostro Paese. Se mi posso permettere i programmi di servizio pubblici non sono quelli che dovrebbero essere, quindi meglio soprassedere. Vediamo se il nuovo direttore generale, che è una grande professionista, riuscirà a ridare autorevolezza e un po' di orgoglio al servizio pubblico».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fronte dei privati. Dagli sfratti ai pignoramenti immobiliari

Affitti, prestiti e bollette pesano sulle famiglie

LA PROSPETTIVA

Per Crif l'emersione delle sofferenze da parte dei privati continuerà anche nel corso del 2012

Sfratti, pignoramenti, esecuzioni immobiliari. Il vocabolario della famiglia, in tempi di crisi, si declina (anche) in tribunale. Negli ultimi tre anni, i dati raccolti nelle cancellerie hanno registrato un continuo peggioramento: procedimenti in crescita a doppia cifra e privati sempre più in difficoltà con il pagamento dell'affitto, del mutuo, dei prestiti al consumo.

Nel primo quadrimestre 2011, invece, il segno meno prevale in diversi tribunali e offre un primo indizio di miglioramento. Vale per gli sfratti per morosità (-12,9% su base annua), per i pignoramenti mobiliari (-12,2%) e per le esecuzioni immobiliari (-2,5%). Da qui ai livelli pre-crisi, però, la distanza è ancora molto grande. E le differenze territoriali non consentono di arrivare a conclusioni definitive.

A Genova le richieste di sfratto sono state 565 nei primi quattro mesi di quest'anno, in calo dell'8,5% su base annua. Stesso andamento a Palermo, dove la percentuale è -8 per cento. A Torino, invece, il 2011 si è aperto con un incremento dell'1,3% con 1.447 famiglie chiamate a lasciare la propria abitazione. Non mancano, poi, centri di medie dimensioni in controtendenza come Lecco (+12,1%) e Mantova (+8%).

«La situazione è molto variegata e si presenta sostanzialmente a pelle di leopardo, anche in base alla situazione eco-

nomica dei singoli territori, alcuni dei quali danno segnali tendenzialmente di uscita dalla crisi e altri no», osserva Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, la principale associazione dei proprietari. Anche perché, sempre più spesso, a fare la differenza sono le specificità locali: «Rileviamo una minore tensione nelle grandi città - aggiunge Sforza Fogliani - mentre la situazione è diversa, e persino opposta, nei piccoli centri, in particolar modo per quelli interessati da crisi aziendali rilevanti». Che la situazione non possa dirsi avviata alla normalità lo confermano anche le stime del Sunia, sindacato inquilini, che prevede 200mila sfratti per morosità emessi in tutta Italia nei prossimi tre anni, dopo 115omila registrati tra il 2008 e il 2010.

Le risultanze delle aule di giustizia possono essere incrociate anche con le rilevazioni sulla qualità del credito alle famiglie condotte da Crif. Il calo di pignoramenti ed esecuzioni immobiliari - così come quello dei decreti ingiuntivi, che interessano in parte anche i privati - è stato "anticipato" dall'andamento del tasso di default (cioè di insolvenza) delle famiglie. Quando il tasso diminuisce, il credito diventa più affidabile e il contenzioso in tribunale diminuisce.

A giugno del 2008 i default riguardavano il 2,3% dei finanziamenti al consumo, mentre a dicembre erano arrivati al 3,2%, per poi scendere al 2,9% a settembre del 2010. Un andamento positivo, dunque, che però non consente di dire che il peggio è alle spalle. Secondo Enri-

co Lodi, direttore generale credit bureau services di Crif, nei prossimi anni ci sarà «uno scenario caratterizzato da un'ulteriore emersione di sofferenze nel biennio 2011-12, sebbene a ritmi progressivamente ridotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione

-12,9%

IL CALO DEGLI SFRATTI

Nei primi quattro mesi del 2011 sono stati rilevati oltre 9.600 sfratti per morosità nel campione di tribunali analizzato: il dato è del 12,9% inferiore su base annua

+33,5%

LE ESECUZIONI IMMOBILIARI

Resta ancora elevato il dato delle esecuzioni immobiliari, se confrontato con quello del 2008: nel primo quadrimestre sono state quasi 8.900



Con il bonus assunzioni una spinta alle start-up

Alle nuove imprese agevolazioni per tutto il personale

Credito d'imposta

Per ciascun lavoratore ricollocato
uno sconto pari al 50% dei costi

Part time

Per i dipendenti a tempo parziale
beneficio in base all'orario

Eccezioni

I contratti a termine sono esclusi
dal calcolo delle detrazioni

PAGINA A CURA DI

Gina Leo

Alessandro Sacrestano

Se ci sarà la corsa a registrare nuove imprese nel Mezzogiorno è impossibile dirlo ora. Di sicuro il decreto sviluppo riconosce una via privilegiata ai datori di lavoro di nuova costituzione per la richiesta del bonus assunzioni nelle aree svantaggiate. La marcia in più per i neoimprenditori riguarda il meccanismo di calcolo dell'agevolazione: a differenza degli imprenditori già costituiti, per i nuovi datori di lavoro (qualificati come tali a decorrere dal mese successivo a quello dell'entrata in vigore del decreto sviluppo) ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato costituisce incremento della base occupazionale, non essendo possibile il raffronto con la media di riferimento dei dodici mesi precedenti.

Un'agevolazione ulteriore relativa a un beneficio già di per sé piuttosto invitante per la platea dei datori di lavoro: non solo i titolari d'impresa e i lavoratori autonomi, ma anche le società di capitali, di persone, cooperative, enti pubblici e privati, liberi professionisti e persone fisiche residenti nei territori agevolabili.

Il decreto sviluppo, approvato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa, prevede la concessione di un bonus fiscale per ogni nuovo lavoratore che sarà assunto a tempo indeterminato nelle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia) nei 12 mesi successivi all'entrata in vigore dello stesso.

Per ciascun lavoratore assunto, qualificabile come "lavoratore svantaggiato" o "lavoratore molto svantaggiato", si avrà diritto a un credito di imposta pari al 50% dei costi sala-

riali sostenuti nei 12 mesi successivi all'assunzione (in ipotesi di lavoratore svantaggiato) o nei 24 mesi successivi all'assunzione, nel caso di lavoratore molto svantaggiato. In base alla normativa comunitaria cui la norma fa rinvio, sono "lavoratori svantaggiati" coloro che presentano una delle seguenti condizioni: sono privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, sono privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, hanno più di 50 anni di età, vivono soli con una o più persone a carico, sono occupati in professioni o settori con elevato tasso di disparità uomo-donna, sono membri di una minoranza nazionale. Sono, invece, "molto svantaggiati", i lavoratori senza lavoro da almeno 24 mesi.

In entrambi i casi, sarà necessario assumere la nuova unità lavorativa con contratto a tempo indeterminato, anche nella formula del part-time. In quest'ultima eventualità, il bonus potrà essere riconosciuto in proporzione alle ore prestate rispetto a quelle previste dal contratto collettivo nazionale di riferimento. La stipula di un contratto a tempo determinato, invece, sebbene riferito a un lavoratore svantaggiato o molto svantaggiato, non dà alcun diritto al beneficio.

Il meccanismo di calcolo dell'agevolazione spettante non è nuovo. Come per le passate edizioni del bonus, bisognerà considerare l'effettivo incremento occupazionale realizzato. Pertanto, il credito di imposta è determinato sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato mediamente occupati nei dodici mesi precedenti l'arco tem-

porale di applicazione del beneficio. Solo se tale differenza è maggiore o uguale al numero delle nuove assunzioni effettuate si avrà diritto al bonus per tutti i neoassunti, in caso contrario il beneficio spetterà solo per le unità pari alla differenza calcolata.

Qualora a seguito della verifica mensile del credito spettante, la differenza si mostrasse uguale a zero, nessun bonus potrà essere riconosciuto al contribuente.

Un'eccezione, come detto, è prevista per i datori di lavoro di nuova costituzione, per i quali ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato costituisce incremento della base occupazionale. In tutti i casi, l'incremento della base occupazionale dovrà essere considerato al netto delle eventuali diminuzioni occupazionali verificatesi in società controllate o collegate o che fanno capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto. Sono previste anche ipotesi di decadenza, ad esempio il numero complessivo dei dipendenti non potrà mai essere inferiore o uguale alla media di riferimento rilevata nei 12 mesi precedenti.

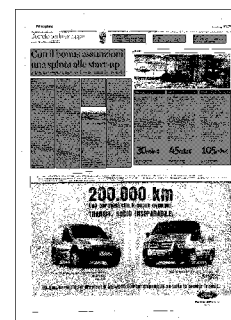
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito d'imposta

● Si tratta di un "bonus fiscale" che può essere speso per effettuare minori versamenti all'Erario. È strutturalmente diverso dalle altre forme di agevolazioni a fondo perduto, che prevedono erogazioni di denaro.

Il credito di imposta è utilizzabile in compensazione con il modello F24, ai fini del pagamento (in acconto e/o saldo) di tutte le imposte e i contributi che vi confluiscono. In genere, l'attribuzione dell'aiuto avviene in base a un iter automatico che considera fondamentale l'ordine cronologico di presentazione delle richieste e la completezza e regolarità delle stesse.



CASO 1

Un'impresa di piccole dimensioni, operante nel settore industriale con sede in Campania, provvede ad assumere due "lavoratori svantaggiati", con almeno uno dei requisiti previsti dalla legge: essere senza lavoro da almeno sei mesi, senza diploma o over 50. Svantaggiato è anche un lavoratore che vive con una o più persone a carico, è occupato in professioni o settori con elevato tasso di disparità uomo-donna, o è membro di una minoranza nazionale. Il costo salariale per ogni lavoratore è di 2.500 € mensile. Per ciascun mese successivo all'assunzione, la differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato e il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato mediamente occupati nei dodici mesi precedenti è pari proprio a 2. Il bonus fiscale spetta, pertanto, per entrambi i lavoratori assunti relativamente all'intero arco temporale agevolabile. La misura del credito di imposta è uguale, per ciascun lavoratore, al 50% di 2.500 € su un periodo di 12 mesi.

30mila€

QUANTO SI RISPARMIA
Credito d'imposta totale

CASO 2

Un'impresa che opera nel settore del commercio, con sede in Calabria, assume due lavoratori a tempo indeterminato, di cui un "lavoratore svantaggiato" e un lavoratore "molto svantaggiato" (disoccupato da almeno 24 mesi). Il costo salariale per ognuno è di 2.500 euro. Si suppone che il bonus spetti per ciascun mese per entrambi i lavoratori, essendo la differenza tra i lavoratori in forza alla fine di ciascun mese e la media dei dodici mesi precedenti da prendere come riferimento sempre superiore o uguale al numero dei nuovi assunti aventi diritto al beneficio. Per il "lavoratore svantaggiato" il credito di imposta è pari al 50% di 2.500 euro, cioè 1.250 euro, che su un periodo di 12 mesi è 15mila euro. Per il lavoratore "molto svantaggiato", invece, il credito di imposta è pari al 50% di 2.500 euro, cioè 1.250 euro, che su un periodo di 24 mesi è pari a 30mila euro.

45mila€

QUANTO SI RISPARMIA
Credito d'imposta totale

CASO 3

Un soggetto avvia un'attività d'impresa e assume dipendenti nel mese successivo a quello di entrata in vigore del decreto per lo sviluppo. L'attività sarà svolta in Sardegna e si procede all'assunzione di 3 lavoratori "molto svantaggiati" a tempo indeterminato, 1 lavoratore "molto svantaggiato" a tempo indeterminato part-time (50% delle ore previste dal Contratto collettivo di riferimento) e un lavoratore "svantaggiato" a tempo determinato. Si considera il costo salariale di 2.500 euro. Il bonus spetterà:

- in misura piena per 24 mesi relativamente ai 3 lavoratori molto svantaggiati (50% di 2.500€ x 24 mesi x 3 unità = 90mila €);
- in proporzione alle ore di lavoro prestate rispetto al Ccnl di riferimento e per 24 mesi relativamente al lavoratore part-time (50% di 2.500€ x 24 mesi x 0,5 unità = 15mila €);
- Nessun beneficio spetta, invece, per il lavoratore assunto a tempo determinato sebbene qualificato come svantaggiato.

105mila€

QUANTO SI RISPARMIA
Credito d'imposta totale

ECONOMIA & IMPRESE

UNIONCAMERE

Artigiani: in tre mesi perse 11mila imprese

Continua l'emorragia delle imprese artigiane. Nonostante un tasso di iscrizione costante al 2%, le cessazioni sono al 3% dal 2006. Crescono le imprese di riparazione e i servizi alla persona. ▶ pagina 15

Congiuntura. I dati di Unioncamere sui saldi 2011

Artigianato in crisi, perse 11mila aziende in un solo trimestre

Prosegue l'emorragia delle piccole imprese
Si salvano servizi alla persona e riparazioni

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

SEMPRE Circa 11mila e cinquecento imprese artigiane in meno nel primo trimestre 2011. Era peggio lo stesso periodo dell'anno scorso, meno 13mila e ottocento, o del 2009, meno 15mila e seicento. Anche andando indietro negli ultimi 10 anni non si trova un segno positivo. E questo nonostante il tasso di nuove iscrizioni resti stabile al due per cento, come registra l'analisi di Unioncamere sulla natalità delle imprese.

Ma allora chi chiude?

«Chi era marginale, chi era esposto a mercati che sono andati in crisi, chi aveva margini troppo ridotti» risponde Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato. «Quello che si sta verificando - aggiunge - è più una redistribuzione, una riqualificazione del mercato. Nelle imprese metalmeccaniche, per esempio, ci si sposta dove c'è più valore aggiunto e chi sopravvive si riqualifica nei prodotti».

Leggendo i numeri del saldo del primo trimestre del 2011 emerge un dato negativo su tutti i settori di attività che raccolgono il numero maggiore di imprese. Quelle manifatturiere cedono quasi un punto percentuale come quelle di costruzioni; superiore al punto, invece, la flessione di quelle di trasporti e magazzinaggio; circa mezzo punto in meno poi per quelle di servizi.

Non tutti i micro settori però hanno lo stesso trend. Tra le imprese manifatturiere, per esempio, la fabbricazione di prodotti in legno per l'edilizia ha perso 830 imprese in tre mesi (-3,2%), mentre la riparazione e manutenzione di macchinari ne ha guadagnate 931 (+11,6%).

«Da circa tre anni - spiega Fumagalli - c'è una ripresa di queste imprese. Al prodotto di basso costo, usa e getta, si sostituiscono i beni di lusso e quindi si torna alle riparazioni». La tendenza alla manutenzione, però, non è estesa solo ai beni di pregio. In un

contesto di crisi economica, infatti, si sostituisce meno e si aggiusta di più. Per questo aumentano le imprese di riparazioni di navi e imbarcazioni (+20%), di apparecchiature elettriche (+45%), di prodotti di metallo (+52), di altre apparecchiature (+55%).

Anche il settore delle costruzioni, pur registrando un calo complessivo, mostra andamenti contrastanti. Se la demolizione perde più di mille imprese (-11%) e la costruzione di edifici ne perde più di tremila (-2,4%), i lavori di completamento e finitura edifici ne guadagnano 2mila e ottocento.

«Questo settore - aggiunge Fumagalli - vive in differita la crisi e la conseguente ripresa economica. In più si tratta di un mercato maturo dove soffrono le costruzioni civili e crescono le aree legate a ristrutturazione e risparmio energetico».

Se la sofferenza delle imprese è generalizzata, gli artigiani vivono però una difficoltà maggiore.

«La microimpresa - conclude Fumagalli - non ha paracaduti. Se Alitalia è in difficoltà beneficia di sette anni di cassa integrazione per i suoi dipendenti. Il piccolo artigiano, invece, chiude».

«Per le piccole imprese artigiane - spiega Ferruccio Dar-



danello, presidente di Unioncamere - i rischi sono grandi. Queste continuano infatti a pagare un dazio pesante alla stagnazione dei consumi e al fatto di non riuscire ad agganciare i processi di internazionalizzazione. Il rilancio dello sviluppo passa allora tra due paletti: la semplificazione amministrativa per ridurre il peso della burocrazia sulle attività economiche, e la promozione delle reti d'impresa, il modello oggi vincente per competere sui mercati globali».

Su entrambi i fronti le novità non sono poche. «Nel primo anno di introduzione della comunicazione unica - aggiunge Dardanello - abbiamo restituito alle imprese oltre 1,5 miliardi di euro, sotto forma di minor tempo per avviare l'attività. Sulle reti, stiamo lavorando accanto alle associazioni di categoria con iniziative molto concrete, come il protocollo d'intesa sottoscritto con Confindustria».



Impresa artigiana

● È artigiana l'impresa che, esercitata dall'imprenditore artigiano nei limiti dimensionali previsti dalla legge 443/85, abbia per scopo prevalente lo svolgimento di un'attività di produzione di beni, anche semilavorati o di prestazioni di servizi, escluse le attività agricole e le attività di prestazione di servizi commerciali, di intermediazione nella circolazione dei beni o ausiliarie di queste ultime, di somministrazione al pubblico, di alimenti e bevande, salvo il caso che siano solamente strumentali e accessorie all'esercizio dell'impresa.

Chi sale

Trend positivo per il benessere

Gratificazioni compensative. Potremmo giustificare così un fenomeno che può apparire strano.

In un contesto economico ancora difficile, dove la natalità delle imprese è a zero, spiccano infatti i trend di crescita di attività che offrono servizi non indispensabili.

E allora se il macro settore cede circa mezzo punto percentuale nel primo trimestre dell'anno, i centri



benessere crescono del 9% guadagnando 39 imprese, i servizi alla persona del 17% guadagnandone 352 e i servizi di parrucchieri e trattamenti estetici aumentano di circa 1200 imprese (+0,9%). «È la rivincita contro la crisi - spiega Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato -. Un fenomeno che abbiamo già registrato nelle crisi degli anni '73/'74 e '92/'93».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi scende

Trasporto su strada in difficoltà

Una flessione di più di tremila imprese di trasporto di merci su strada: questa una delle dirette conseguenze della stagnazione dei consumi nel Paese. Una flessione pesante se si pensa che in tutto il settore del trasporto e del magazzinaggio, il primo trimestre del 2011 ha visto la sparizione di 1.118 imprese artigiane (-1,1%) con un saldo a 102.304 unità.

Analizzando però le singole



aree di attività emergono anche attività in crescita.

È il caso di quelle di trasporto con taxi e di noleggio di autovetture con conducente, che guadagnano 378 unità registrando un incremento dell'1,5%. Crescono a doppia cifra ma con numeri assoluti più bassi la attività di trasporto terrestre di passeggeri (+55%) e quelle di trasporto passeggeri per vie d'acqua interne(+56%).

La fotografia settore per settore

1,5 milioni

LE PMI ARTIGIANE

Su sei milioni di imprese in Italia, le artigiane sono quasi un milione e mezzo. Il numero maggiore è però concentrato in quattro macro settori: attività manifatturiere, costruzioni, trasporti e magazzinaggio e altre attività dei servizi. Le costruzioni contano il numero maggiore

-0,1%

TREND TOTALE IMPRESE

Il totale delle imprese italiane registra nel 1° trimestre del 2011 una flessione dello 0,16%. Il saldo è ancora negativo: 9.638 aziende in meno rispetto al 1° trimestre del 2010 ma la flessione si è ridotta. Erano infatti 16.181 quelle perse nel 1° trimestre dell'anno scorso

-0,8%

TREND ARTIGIANE

Il tasso di crescita delle imprese artigiane nel 1° trimestre del 2011 è negativo. Si tratta di una flessione superiore rispetto a quella registrata dal totale delle imprese nello stesso periodo. La crescita dei primi trimestri è sempre stata negativa negli ultimi 10 anni

+12%

RIPARAZIONE

Si tratta del trend di crescita registrato dal numero di imprese attive nel settore della riparazione e manutenzione di macchine. In un momento di crisi, dunque, si ripara e non si acquista. È il miglior risultato registrato dalle imprese artigiane in un contesto di forte flessione che dura da anni

-0,9%

LE COSTRUZIONI

Il saldo delle imprese di costruzione artigiane nel 1° trimestre di quest'anno è negativo. Nel dettaglio, però, due settori registrano una flessione maggiore (-3,4% ingegneria civile, -2,4% costruzioni di edifici) mentre i lavori di costruzione specializzati crescono dello 0,8%

-1,1%

TRASPORTI-MAGAZZINAGGIO

Il settore registra una flessione. Nel trasporto aereo si è persa un'impresa su 8 (-12,5%), in quello terrestre e mediante condotte ne sono scomparse 2.851 su 101.594 (-2,8%). Crescono magazzinaggio e supporto ai trasporti (+2,5%), trasporto marittimo (+5,9%), servizi postali e corrieri (+2%)

-0,9%

ATTIVITÀ MANIFATTURIERE

Il macro settore registra una flessione ma l'andamento dei singoli micro settori è vario. Il dato peggiore (-11,1%) è registrato dalla fabbricazione di prodotti farmaceutici, ma soffrono anche quella di macchinari (-4,3) e di mezzi di trasporto (-4,9). Bene le riparazioni e le bevande (+1,5)

-0,5%

ATTIVITÀ DI SERVIZI

Anche su questo settore si registra una flessione. Le imprese artigiane totali sono 186.278. Di queste, però, 148.851 si occupano di servizi per la persona e registrano un trend di crescita (+0,8%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima. Le imprese in più sono infatti 1.195

Galli: «Un momento di democrazia Ora chiediamo più liberalizzazioni»

*«Si a sanzioni severe
sulla sicurezza
Preoccupa la sentenza
di omicidio volontario»*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Il tempo delle critiche e quello delle riflessioni. E la presa d'atto che «non si può fare crescita con il debito pubblico. Gli imprenditori sanno che il successo se lo devono conquistare da soli e che il bilancio statale non consente incentivi o aiuti. E questo il fondamentale spartiacque. Da qui è partita la necessità di riflettere su cosa possono fare le imprese stesse per lo sviluppo, quale può essere il ruolo di Confindustria, cosa è ragionevole chiedere alla politica». Si spengono i riflettori sulle Assise di Bergamo e Giampaolo Galli, direttore della Confederazione degli industriali italiani, in questa intervista al Messaggero tira le somme di una kermesse che ha coinvolto 5.700 imprenditori impegnati in dibattiti, interventi (340), tavoli di lavoro.

Partiamo, dunque, dalla fine. L'apertura di credito nei confronti del governo è davvero

ro finita...

«Bergamo è stato un momento straordinario di democrazia interna e di ascolto. La percezione è che gli imprenditori siano usciti più soddisfatti e coesi. Uniti anche da una riflessione autocritica circa le esigenze di spingere verso l'internazionalizzazione, fare più ricerca e innovazione, aumentare le dimensioni aziendali. Non ci sono ricette semplici. E c'è poco da aspettarsi dalla politica visto che da qui al 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà essere ridotta del 7% in termini reali».

Qual è allora la richiesta fondamentale al mondo politico che arriva da Bergamo?

«Semplificare, liberalizzare, fare funzionare la macchina statale al servizio di cittadini e imprese».

Il decreto Sviluppo?

«Mancano le liberalizzazioni. Tuttavia ci sono novità importanti sulla semplificazione della macchina burocratica».

Si riferisce agli appalti?

«Agli appalti, all'edilizia, ai controlli fiscali, alla privacy. Alcune sono piccole cose che non conquistano i titoli di apertura dei giornali ma sono molto importanti per la vita delle imprese».

Il vice presidente di Confindustria, Alberto Bombassei, ha definito il decreto una «frustatina». Il ministro Roberto Calderoli ha reagito paragonando Confindustria ad una Cgil di oligarchi...

«Non voglio fare polemica con il ministro Calderoli che da tempo è attivamente impegnato sulle riforme per la semplificazione. Tuttavia a Bergamo abbiamo avuto migliaia di persone che hanno rappresentato il sentire di altre centinaia di migliaia di imprenditori. E' dunque del tutto improprio parlare di oligarchia. Sono gli imprenditori italiani che vorrebbero vedere un'azione di tutto il governo, continuativa e determinata, che si concentri sul tema della riduzione dell'oppressione burocratica e del buon funzionamento dello Stato».

Il 92% degli imprenditori presenti a Bergamo si è detto favorevole al percorso avviato per rendere più flessibili i contratti di lavoro.

«È un consenso che ci conforta e che si muove nel solco del protocollo del 2009».

Sentenza Thyssen: i sindacati hanno protestato dopo le affermazioni di Emma Marcegaglia.

«Non entro nel merito di una sentenza di cui non conosciamo ancora le motivazioni. E' giusto che ci siano sanzioni severe per chi non applica le norme sulla sicurezza. A Bergamo è stata a lungo applaudita Marcegaglia anche quando ha detto che ogni morto sul lavoro è una sconfitta per l'impresa. L'applauso finale all'amministratore delegato di Thyssen Krupp rifletteva la preoccupazione per una sentenza unica in Europa che è arrivata a configurare un reato di omicidio volontario. Ci si interroga sui rischi di fare impresa in Italia rispetto agli altri Paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di
Confindustria
Sotto, a destra,
il direttore
Giampaolo
Galli



Ice in bilico, per il rilancio più efficienza e 70 milioni

Solo un terzo del budget va alla promozione delle imprese

Privatizzazione

L'anno scorso ha rischiato la chiusura secca prevista da Tremonti, ora si riparte da zero e con l'idea di Marcegaglia

L'ufficio di Skopje spende circa 300 mila euro all'anno, tutto compreso. Ma per trovare la Repubblica di Macedonia nelle statistiche delle esportazioni italiane, più che un economista servirebbe un entomologo. Che dire del «desk» di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina) o di Baku (Azerbaijan)? D'accordo, la rete dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (Ice) si presta a mille aneddoti e a una sola conclusione: costa e non è il massimo dell'efficienza. I primi a riconoscerlo, in fondo, sono i dirigenti dell'ente pubblico, finanziato dallo Stato e sottoposto alla vigilanza del ministero dello Sviluppo economico. In questi giorni si stanno completando le procedure per chiudere 20 uffici su un totale di 115, soprattutto in Europa (Amsterdam, Lisbona, Dublino, Oslo, Helsinki, Atene). E proprio oggi scatta il ricambio al vertice. Presidente dell'Istituto resta Umberto Vattani, ma il direttore generale Massimo Mamberti (66 anni) lascia il posto a Gabriele Andreetta (49 anni), vicepresidente della Cassa di Risparmio di Asti e consigliere comunale del Pdl a Nizza Monferrato. Nel curriculum del neodirettore non figurano esperienze che abbiano travalicato le dolci colline piemontesi. Ma il cda dell'Ice lo ha selezionato tra sette candidati (cinque interni). Su di lui si è posata la mano del ministro Paolo Romani che lo considera il manager giusto per il rilancio.

In realtà il futuro dell'Ice non è chiaro: il governo dovrebbe ottenere in questi giorni la proroga di dieci mesi della legge delega «sull'internazionalizzazione» delle imprese. L'idea sarebbe quella di mettere un po' d'ordine, da qui alla fine dell'anno, in una batteria di strumenti frammentati e spesso confusionari. In Italia circa la metà delle 193 mila aziende esportatrici preferisce far tutto da sola. E già questo è un dato che dovrebbe far riflettere visto che, sulla carta, sarebbero a disposizione non solo la rete dell'Ice, ma quella delle Camere di Commercio, le iniziative delle Regioni e di enti più specifici come Enit (turismo) o Buonitalia (agroalimentare).

Due anni fa l'Ice ha ri-

schio perfino la chiusura secca (insieme con altri enti), prevista dal ministro Giulio Tremonti e poi revocata grazie alle pressioni messe in campo da Vattani. Ora si riparte da zero e con una nuova proposta avanzata dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: privatizzate l'Ice, lo gestiamo noi imprenditori. Un'ipotesi giudicata «interessante, dopo anni di progressivo distacco», da Beniamino Quintieri, economista e presidente dell'Istituto dal 2001 al 2005.

Ma cambiare un ente pubblico che ha 85 anni di storia non è una cosa immediata. Basta dare un'occhiata al bilancio. Nel 2010 le uscite per il semplice funzionamento dell'organizzazione ammontavano a 74 milioni di euro, mentre gli investimenti per l'attività vera e propria di promozione erano pari a 33 milioni. Come dire: l'Ice utilizza due terzi del budget per mantenersi vivo e solo un terzo per perseguire gli obiettivi istituzionali. Per un privato questo rapporto si definisce in un solo modo: inefficienza. Ma dal punto di vista del diritto pubblico dell'economia, le cose sono diverse. «Dobbiamo decidere che cosa deve fare l'Ice — sostiene il direttore uscente Mamberti — se deve assistere tutte le imprese o solo quelle che garantiscono un ritorno economico. Se lo Stato decide di intervenire, non può selezionarsi i clienti».

Ancora un paio di numeri: nel 2002 la voce «mantenimento» assorbiva 125 milioni di euro, mentre quella per «l'operatività» era pari a 90 milioni. Le proporzioni, dunque, erano più equilibrate. E così sono rimaste fino a un paio di anni fa, quando la stretta economica ha imposto tagli anche in questo settore. Le riduzioni, però, si sono scaricate sul capitolo operativo (passando dai 90 milioni degli anni duemila ai 54 milioni del 2010 e ai 33 del 2011). Per quale motivo? Risposta facile: le spese di «mantenimento» sono quasi intoccabili, poiché i dipendenti italiani



dell'Ice beneficiano delle garanzie del contratto pubblico su stipendi, orari, spostamenti di sede. L'unica leva è quella del blocco delle assunzioni, più volte applicato: il numero degli addetti è diminuito da 1.200 (2002) ai 630 di oggi. Anche per questi vincoli (giusti o sbagliati che siano) è oggettivamente difficile ribaltare, come chiede Confindustria, la proporzione tra coloro che lavorano in Italia e quelli che operano sul campo all'estero (erano 800 nel 2002, oggi sono circa 500, tutti con contratti di diritto privato).

In ogni caso questa impalcatura rischia di non reggere la concorrenza dei Paesi esportatori vicini. L'Ice promuove circa 14 mila imprese all'anno e si prepara, dunque, a spendere 33 milioni nel 2011. Contro i 252 del «sistema Germania» (misto pubblico-privato), i 105 della Francia, i 112 del Regno Unito e i 110 della Spagna. Lasciando perdere gli imprendibili tedeschi, tra «noi» e gli «altri» c'è una differenza di circa 70 milioni di euro. Chi li mette sul piatto?

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta

Il presidente
di Confindustria,
Emma
Marcegaglia,
ieri sul palco
alle Assise
di Bergamo

**Lo Stato
privatizzi la
gestione Ice,
Confindustria
si candida**

Il premier attacca di nuovo le toghe. Ma il leader leghista: un cancro? Io non la penso così

Berlusconi e Bossi divisi sui pm

Napolitano difende i magistrati: no alla rottura della legalità

Il presidente della Repubblica difende i giudici. In occasione della Giornata della memoria delle vittime del terrorismo, dedicata a dieci magistrati uccisi, Giorgio Napolitano pronuncia un «no alla violenza e alla rottura della legalità in qualsiasi forma» e sottolinea

il contributo di «fermezza e di coraggio» dato dalle toghe e la loro funzione essenziale nella resistenza a quanti tentano di rovesciare lo Stato democratico con le armi.

E mentre il presidente del Consiglio Berlusconi

torna ad attaccare i pubblici ministeri, il leader della Lega Bossi prende le distanze: i pm un cancro da estirpare? Io non la penso così.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Breda, Calabrò

M. Cremonesi, Ferrarella

Fumagalli, Galluzzo

Giannattasio, Imarisio

Bossi non segue il Cavaliere sui pm: non si può dire che siano un cancro

Il Senatour a Bologna: qui il vento è cambiato. Blitz degli alleati pdl: si suona l'inno di Mameli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BOLOGNA — «I pubblici ministeri un cancro della nostra società? Io non penso quella roba lì». Umberto Bossi si gode il tramonto su piazza Maggiore a Bologna. In tema di magistratura, la differenza di vedute tra lui e il maggiore alleato è nota. Non abbastanza, certo, da non votare i provvedimenti in tema di giustizia («Le cose da mandare giù», le aveva chiamate qualche giorno fa a Domodossola). Ma anche davanti a San Petronio, il leader padano non perde l'occasione per marcare un approccio assai diverso.

Il fatto è, spiega, che «ogni tanto ci sarà» anche qualche magistrato che rompe le scatole. Ma non si può mettere tutto insieme». Il capo leghista fa un ghigno ai cronisti che gli si affollano di fronte: «Sarebbe come se io dicessi che tutti i giornalisti sono dei fetenti...».

Bossi parla prima di salire sul palco, contrariamente al solito è in grande anticipo sui tempi del comizio: c'è da tirare la volata al suo candidato, Manes Bernardini, sostenuto anche dal Pdl. Con lui ci sono Giulio Tremonti e anche Gian Paolo Gobbo, sindaco di Treviso e segretario della Lega veneta: «Abbiamo cominciato dal Veneto, e non ci fermiamo di certo».

Ma la notizia, quella vera, arriva poco più tardi, anticipata da un Tricolore sulla destra del palco. Piccolo, potrebbe passare quasi inosservato. Ma di sicuro non si può ignorare quanto accade di lì a poco: Umberto Bossi sale sul palco e viene accolto dalle note sonore dell'inno di Mameli sparate a tutto volume. È la prima volta nella storia della Lega. Bossi è un ministro, è già accaduto che fosse presente al risuonare dell'inno. Ma l'apertura di un suo comizio, quella sì è senza precedenti.

I militanti si guardano, sbalorditi: «Cazz... succede?». Si pensa a uno scherzo. Per capire bisogna rivolgersi alla fila schierata di guardie padane in maglietta verde: «Il comizio — spiega impassibile una di loro — è anche del Pdl. L'inno lo hanno voluto loro». Forse è la spiegazione della tensione che si respirava poco prima nei confronti dell'alleato. Pare che il «responsabile» della richiesta sia Marco Lisei. Candidato del Pdl che deve avere delle capacità di farsi valere.

Bossi torna a parlare di Giorgio Napolitano, «uomo saggio». Il fatto è che «in un primo momento non avevo capito. La competenza è di Berlusconi... E invece, qualcosa di vero, il vecchio l'ha trovata». Ormai il capo dello Stato, per Bossi è sempre «il vec-

chio». Però, il tono è quasi affettuoso. Il capo leghista fa un'aggiunta, e sembra essere tornato al ragionamento di prima, quello sui giudici: «Se non difendi la legalità t'impantani, la legalità è fondamentale...».

Dal retro del palco si sente una salva di fischi, un tambureggiare distante. Piazza Maggiore è stata sigillata, ma un centinaio di manifestanti contesta dietro ai cordoni della polizia. Bossi è beffardo: «Sembra che ci siano i comici di Bersani che fanno rumore». Il ministro alle Riforme si reinventa riformista e ricorda il suo primo comizio a Bologna, quattordici anni or sono: «Allora mi tiravano delle bottiglie piene d'acqua. Ma i tempi sono cambiati, il vento è cambiato. Il mondo cambia piano, e va bene così. Se cambiasse troppo in fretta sarebbero guai. Ma guardate noi:



oggi abbiamo portato il federalismo, Napolitano l'ha firmato, abbiamo davvero cambiato l'Italia».

Ma Bossi è a Bologna soprattutto per tirare la volata a Manes, candidato amatissimo dai suoi, che Bossi stesso non conosceva prima della corsa elettorale: «Ma davvero è un bravissimo ragazzo». È un leghista garbato, poco propenso a sparate propagandistiche, che ha saputo conquistarsi la candidatura grazie anche alle difficoltà del Pdl. Bossi ostenta ottimismo: «Vinciamo al primo turno. Il segreto è crederci». Lui, l'avvocato padano che vuole espugnare «la capitale del comunismo occidentale» (parola di Tremonti) ci crede e lo grida forte: «Merola (il candidato del centrosinistra) non sarà mai sindaco di Bologna».

Tensione al termine del comizio: alcuni giovani dei centri sociali hanno insultato i militanti del Pdl che se ne andavano. Per evitare il contatto fisico sono intervenuti polizia e carabinieri.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattordici anni fa

Il capo del Carroccio ricorda che «quando venni qui 14 anni fa mi tiravano le bottiglie piene d'acqua»

Il colloquio Sul sì di Bossi a Napolitano il presidente del Consiglio accenna un sorriso: ha fatto bene, benissimo

«Forti in Parlamento, abbiamo i numeri Votare? Facciano ciò che vogliono»

Il Cavaliere: sul Quirinale non c'è alcun motivo di fare polemica

DAL NOSTRO INVIATO

OLBIA — Una foto con la figlia, una con la moglie, poi tutti insieme. Alla fine del comizio Silvio Berlusconi riceve mazzi di fiori e regala sorrisi-ricordo al candidato sindaco del Pdl, Settimo Nizzi. C'è nella folla che attende all'uscita dell'albergo un ragazzo che grida «vergogna», che viene allontanato, ma il Cavaliere lo ignora, stringe mani, si dirige verso i suoi elettori, posa ancora una volta per le fotografie.

Si parla anche della vittoria del campionato da parte del Milan e anche del suo peso forma, perché qualcuno lo vede dimagrito: «Dimagrito sì, è vero. Ma ahimè lo ero. Poi però è iniziata la campagna elettorale, tutte queste cene, non ci si può sottrarre, abbiamo già ripreso qualche chilo». Il capo del governo si tocca la pancia, il suo viso rinvia motivi di rammarico: «Anche ieri sera, per festeggiare la squadra, abbiamo rinunciato alla dieta».

Presidente lei ha parlato anche dei sottosegretari che ha appena nominato. Ma non ha detto nulla delle parole di Napolitano in proposito.

«Guardate, sino ad ora sono stato zitto perché non c'è alcun motivo di fare polemica, la polemica la cercate sempre voi giornalisti, ma in questa cosa non c'è assolutamente nulla da dire. Lo scontro continuo fra le istituzioni lo costruite voi, ma non c'è. E poi l'ho detto dal palco: non c'è scandalo, quello semmai era di Prodi, che arrivò a 105 membri del governo, noi ne aggiungiamo una decina, che male c'è?».

Eppure il Quirinale dice che è cambiata la maggioranza, rispet-

to alle elezioni politiche, lei condivide?

«Noi abbiamo i numeri in Parlamento, siamo forti, se ci dovrà essere un voto delle Camere non c'è alcun problema. Se vogliono votare, benissimo, facciano quello che vogliono».

E di Bossi che dà ragione al Colle che dice?

Berlusconi ci pensa su, accenna un sorriso: «E che vi devo dire? Che ha fatto bene, benissimo».

Sembra vi sia una lieve ironia, il tono è diplomatico, ma chi sta poco distante, una vecchia volpe del Pdl come Piero Testoni, interpreta così le parole del premier: «Con Bossi c'è da sempre una parte e dei ruoli, in questo caso è toccato ad Umberto dar ragione ufficialmente a Napolitano; è un gioco delle parti che fra i due va avanti da alcuni anni, non c'è nulla di cui stupirsi».

Prima di infilarsi in macchina c'è ancora spazio per due battute.

Lo scudetto del Milan quanto vale in termini di voti? Vi fa vincere al primo turno?

«Quello che vale sono 75 milioni per le casse della società, un risultato molto importante».

E in termini di consenso indiretto, per le amministrative?

«Nooo, questo non lo credo, non c'è un effetto scudetto, le elezioni le vinciamo con la forza dei nostri elettori, come è sempre accaduto».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sottosegretari

«Lo scandalo era Prodi con 105 membri di governo, noi aggiungiamo una decina di sottosegretari. Che male c'è?»



L'ANALISI

Serve un sistema Paese per uscire dalla palude

di ENRICO CISNETTO

Ci vuol altro. Tra venerdì, con lo sciopero generale indetto dalla sola Cgil di Susanna Camusso, e sabato, con le assise di Bergamo della Confindustria di Emma Marcegaglia, le parti sociali più rappresentative del Paese hanno dato una risposta alla politica economica del governo, da entrambe giudicata, seppur con toni diversi, insufficiente. Ma da Cgil e Confindustria certo non arrivano ricette più credibili.

Che ci voglia più crescita è cosa certa. Nei 15 anni che dividono la fine della Prima Repubblica e il 2007, data di inizio della crisi finanziaria mondiale, l'Italia ha perso un punto di pil all'anno nei confronti della media Ue e 2,3 punti rispetto agli Stati Uniti. Totale: 15 e 35 punti di pil, cioè in valore assoluto oltre 200 e oltre 500 miliardi di euro. Con questo fardello abbiamo approcciato la recessione, che oltretutto per noi è stata così pesante da procurare un danno alla nostra struttura produttiva che la Confindustria ha definito "permanente", cioè difficilmente recuperabile. Ora il tasso di crescita è ancorato ad uno striminzito 1%, e lo stesso governo prevede sia così almeno fino al 2014. Mentre per aggiustare le cose e tentare di agganciare la locomotiva tedesca - non si dice quella asiatica e degli altri paesi emergenti - bisognerebbe stare al 2% e oltre. Ma nelle condizioni date della nostra finanza pubblica - e da cui molti critici del ministro Tremonti pretendono di prescindere quando gli chiedono di mettere mano al portafoglio - l'unico modo per fare quegli investimenti che servirebbero, sarebbe quello di tagliare fette importanti di spesa pubblica corrente. Obiettivo raggiungibile solo per mezzo di alcuni grandi riforme strutturali. Le quali richiedono non solo un grado di coesione della maggioranza e una sua solidità programmatica che non c'è oggi come non c'è stata mai, né con Berlusconi né con Prodi, ma anche un

atteggiamento costruttivo da parte dell'opposizione e delle forze sociali. Cioè occorre un "sistema politico" e un "sistema paese" completamente diversi da quelli che negli ultimi 17 anni hanno preso il nome di Seconda Repubblica.

Ora la domanda è: lo sciopero della Cgil, da un lato, e la rivendicazione degli imprenditori di essere gli unici a tenere in piedi l'Italia, dall'altro, servono a creare le condizioni di un cambiamento virtuoso? Si dirà: è già importante che lo chiedano, il cambio di passo. Vero. Ma non basta. Non basta la piazza che rivendica più lavoro e meno precarietà, non basta la Marcegaglia che propone la privatizzazione dell'Ice e altre cose che, se fossero state proposte dal governo la Confindustria le avrebbe bollate come "utili ma per nulla sufficienti". Vediamo di approfondire, partendo prima dalla Camusso.

I numeri dell'adesione allo sciopero "unilaterale", anche prendendo per buoni quelli del sindacato, non servono a mascherare il fallimento politico di una mobilitazione dei lavoratori che conferma quanto la stessa Camusso ha ammesso con grande onestà intellettuale, e cioè che la Cgil è ancora in un angolo. Le ragioni sono diverse. Il primo motivo si chiama Fiom. E in particolare la decisione dei lavoratori dell'ex Bertone di Torino, suoi iscritti, che votando sì (con Cisl e Uil) al referendum sulle proposte della Fiat l'hanno clamorosamente sconfessata. La Camusso non ha avuto il coraggio di porre l'aut-aut a Landini e compagni, e così al suo posto l'hanno fatto i lavoratori, quando sono stati messi di fronte alla necessità di scegliere tra una posizione ideologica e una pragmatica linea di difesa dei loro posti. Il secondo motivo lo ha spiegato con la consueta lucidità Emanuele Macaluso: all'intera società italiana quei cortei hanno lasciato solo il cattivo ricordo dei disagi procurati, nient'altro. Perché non basta indicare degli obiettivi per vederne i frutti. E il fatto che la Cgil si ostini a scaricare le responsabilità

solo sul governo Berlusconi, e non sull'intero sistema politico, e solo sulla Confindustria, senza un accenno di autocritica sul ruolo frenante e spesso addirittura anti-storico di una parte del sindacato, la dice lunga del perché la sua analisi e, soprattutto, la sua mobilitazione priva di sbocco, può anche portare in piazza tanta gente (molti studenti e pensionati, peraltro) ma non incide.

Il presidente della Repubblica, richiamando il valore dell'unità sindacale, ha poi messo un altro tassello a questa ricostruzione del perché lo sciopero è politicamente fallito: la rottura permanente con Cisl e Uil. Va dato atto alla Camusso di averci provato, con Bonanni e Angeletti. Ma altresì va rimproverata di non aver perseverato. Non tanto nel tentativo di ricostruire l'unità - modulo basato sul "diritto di veto", non più recuperabile - quanto di ridefinire una modalità di dialogo e convivenza dialettica che evitando di scimmiettare il bipolarismo armato della politica, consenta al sindacato di sinistra e a quelli più moderati e riformisti di prendere posizioni diverse, e financo di firmare contratti separati, senza che questo significhi rottura totale e si traduca in un'occasione per prestare il fianco alla violenza.

Ma qui si evidenzia anche il limite dell'azione di Confindustria, che proprio mentre sembra farsi "partito di governo", manca di dire perché le riforme non si fanno. Sia chiaro, l'uscita del ministro Calderoli, che l'ha definita "una Cgil degli oligarchi", è fuori luogo. Se Marcegaglia sbaglia è per difetto, non per eccesso. Non può eludere, asserendo non sia affar suo, la questione del bipolarismo che non funziona, specie perché a suo tempo appoggiando il referendum Segni diede un contributo decisivo all'affermazione di un maggioritario senza fondamenta. Se si vogliono le grandi riforme strutturali che trasformino grandi quote di spesa pubblica in investimenti per la crescita, occorre lanciare un progetto rifondativo del Paese, chiamare gli "stati generali" della Ter-

za Repubblica.

È l'unico modo per uscire dalla palude di un paese in declino. Il resto è soltanto inutile recriminazione.

(www.enricocisnetto.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto |
PMI

Per poter competere ad armi pari con aziende più grandi le Pmi hanno deciso di imboccare la strada di una collaborazione condivisa scegliendo progetti comuni

“Fare rete”, la nuova strategia delle imprese

Si tratta di una evoluzione dei vecchi distretti che, come è noto, avevano una forte connotazione territoriale. Ora la distanza non è più un problema ma è importante che le imprese abbiano obiettivi simili. I casi sono in aumento in tutta Italia: il successo ne ha premiati già molti

**Parole d'ordine
l'allargamento
dei mercati,
l'innovazione,
gli investimenti
e i progetti**

**“Piccolo non
è più bello,
bisogna
unire
le forze
per vincere”**

VITO DE CEGLIA

Milano

La struttura dell'economia italiana, in gran parte formata da Pmi, e l'impatto delle recenti trasformazioni dell'economia globale, hanno creato i presupposti per un nuovo paradigma: per competere superando i limiti della piccola dimensione e raggiungere una sufficiente massa critica, tipica delle imprese medio-grandi, le alleanze strategiche e la collaborazione tra le imprese rappresentano una delle più efficaci modalità di organizzazione della produzione. Un “format” organizzativo che — secondo la Cna — può essere preservato e sviluppato attraverso le “reti d'impresa”. Un fenomeno, in verità, ancora poco conosciuto.

Le reti di impresa rappresentano una evoluzione del fenomeno dei distretti e delle “filieri produttive”. Il distretto ha una forte connotazione territoriale, la rete va oltre il perimetro territoriale e può tranquillamente connettere imprese dislocate a grande distanza. In breve: la rete

rappresenta un modo nuovo di crescere per quelle imprese che, pur mantenendo totale autonomia, decidono di lavorare insieme ad altre

aziende per raggiungere obiettivi specifici. Quasi sempre si tratta di allargamento dei mercati, innovazioni di processo o di prodotto, progetti di ricerca, investimenti materiali e/o immateriali, specializzazione e qualità della produzione.

Oggi “fare rete” non è più una

scelta di frontiera, ma un modo di lavorare che interessa un numero sempre maggiore di imprese micro, piccole e medie. Aumentano i casi di piccoli gruppi di imprese che sfidano il mercato con una strategia condivisa. Il primo esempio arriva da Pistoia dove si sta tentando, con successo, di utilizzare l'alta tecnologia applicata su treni e metropolitane per un'applicazione rivoluzionaria su auto. E' questa la sfida del progetto interamente realizzato da una rete di 4 aziende (Argo Engineering, Cabel Costruzioni Elettroniche, Filoni e Studio Agresti e Calamai). «Si tratta di un'auto elettrica da 4 a 9 posti pensata per il car-sharing in ambito urbano», spiega Argeo Bartolomei della Argo Engineering. Il progetto di auto si chiama Vip e, come spiega l'imprenditore, «parte dal dato rilevato in Francia secondo il quale la seconda auto viene utilizzata per le commissioni urbane solo per il 5% della propria vita». Il progetto è stato presentato a Dubai in occasione di una conferenza internazionale sulla mobilità urbana.

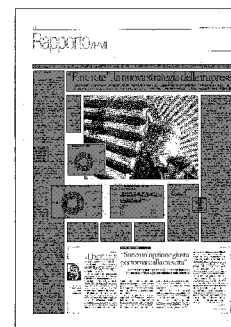
«Il prototipo è in fase di realizzazione e sarà pronto a giugno. Abbiamo fatto uno studio su Pistoia e pensiamo che se il Comune si dotasse di 70 Vip, potrebbe togliere il 15% di autobus e nel centro avremmo molte meno macchine». Ma come funziona? «Il meccanismo è simile a quello delle bici elettriche a noleggio — spiega Bartolomei — si apre scio a un codice, che verrebbe consegnato agli abbonati. Esternamente assomiglia a un vulmino.

ma le caratteristiche tecniche sono avveniristiche, unendo l'high tech meccanica, con quella informatica e persino bio-sanitaria. Il veicolo è disponibile in più configurazioni ed è pensato per trasportare disabili con carrozzina. Motore elettrico di ultima generazione, struttura in lega di alluminio. Velocità massima 70 km/h controllata con Gps. L'igiene viene garantita da un batterio che viene spruzzato con aerosol, in grado di debellare i virus».

Da Pistoia a Milano, dove due anni fa si è costituito LiveIT: un consorzio di 6 imprese manifatturiere (Cmf, Fumagalli, Lineoarredo, Scurati Bruno, IB Electronics, Cut System), in grado di eseguire lavorazioni complesse e personalizzate nell'ambito dell'architettura e degli interni utilizzando diversi materiali come legno, metallo, pietra, cemento e altri prodotti tecnicamente avanzati come il Corian e il plexiglass. «Ognuno di noi viene da una diversa formazione professionale ma abbiamo capito che, collaborando insieme, potevamo offrire molto di più di una semplice realizzazione», spiega Franco Floridi della Cmf. «La nostra esperienza è partita nell'estate del 2009, quando ci siamo uniti ad una delegazione di imprese, guidate dalla Cna di Milano, per una spedizione in Polonia. Da qui abbiamo continuato a collaborare, depositando il marchio e creando di fatto una economia di scala. Questo ci ha permesso di condividere spese e fornitori per ammortizzare i costi». «In Polonia, in occasione degli Europei del 2012 — aggiunge l'imprenditore — LiveIT ha ottenuto importanti commesse per realizzare architetture e interni di alber-

ghi. Si stanno aprendo anche opportunità interessanti in Russia, in vista delle Olimpiadi di Soci del 2014. Il nostro progetto è stato reso possibile anche grazie al contributo della Regione Lombardia che lo ha finanziato al 60%».

E' nata, invece, solo all'inizio dell'anno la rete di imprese Avrio Technologies di Bologna costituito da 6 aziende (Grifo, Cat, Lamipress, Oass, Perrimatic ed Energy Concept). I settori di cui si occupano spaziano dalla biomedicina alla nanotecnologia. «In realtà, la nostra collaborazione risale ad un anno e mezzo fa — anticipa Lorenzina Falchieri, titolare della Grifo — solo di recente, abbiamo deciso di formalizzarla». Una decisione presa anche per attutire gli effetti della crisi. «Piccolo non è più bello — spiega l'imprenditrice — bisogna aggregarsi e fare delle reti sistemiche per poter uscire dal nostro mercato abituale. E' il caso del nostro distretto, quello della metalmeccanica, che, passato questo tsunami, non sarà più lo stesso ante-crisi perché avrà subito un cambiamento significativo dovuto alla mancanza di quelle produzioni che sono state trasferite all'estero. Quindi, abbiamo deciso di unire le forze creando Avrio Technologies e facciamo quello che prima ognuno realizzava per conto proprio: innanzitutto, sfruttiamo il presidio della Cna di Bologna a Bruxelles, che ci aiuta a vedere quali sono i bandi, le direttive e i settori nei quali possiamo produrre qualcosa. Ma per fare questo abbiamo bisogno delle università e dei



centri di ricerca, a cui andiamo a sottoporre i nostri problemi e che seguiamo costantemente per vedere se i loro brevetti possono esserci utili».

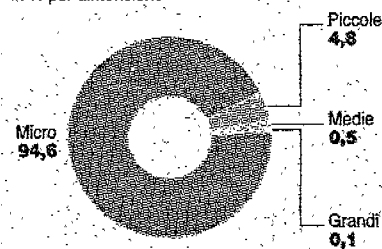
Da qui la collaborazione con un centro di ricerca polacco, con cui la Avrio sta collaborando per realizzare una macchina destinata al mercato italiano, «il prototipo già esiste», per rendere inerte l'amianto. «Abbiamo presentato il progetto alla Regione che lo ha considerato interessante, ora stiamo aspettando il definitivo via libera per partire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre tabelle qui sotto fanno il punto sulla situazione delle imprese italiane, anche alla luce di un confronto, per numero di addetti con gli altri paesi europei

Le imprese in Italia

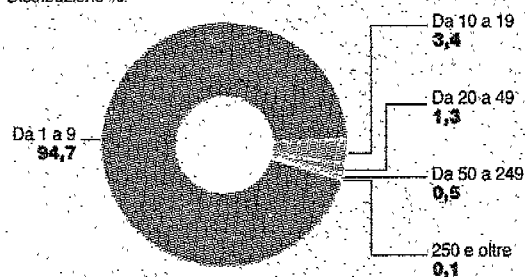
In % per dimensione



Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

Le imprese italiane per dipendenti

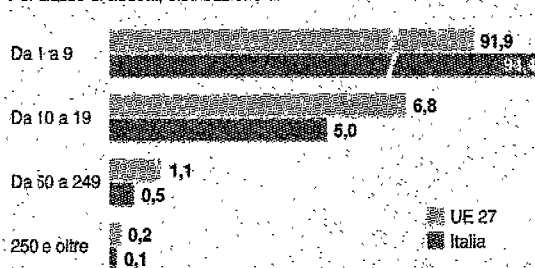
Distribuzione %



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Imprese, il raffronto Italia - UE 27

Per classe di addetti, distribuzione %



Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

Gli effetti del provvedimento varato dal consiglio dei ministri per le 65 mila imprese del settore

Turismo, il codice della discordia

Operatori insoddisfatti da liberalizzazione e sistema di rating

Gli attori del settore

n. alberghi in Italia	32.700
n. agenzie di viaggi	11.800
n. tour operator	450
n. bed & breakfast, residenze storiche	23.000
n. villaggi turistici e campeggi	2.750
Occupati diretti e indiretti	2.200.000

Fonti: **Confiturismo**, **Cnel**, **Rapporto del Turismo Italiano**

Pagina a cura
DI ANDREA G. LOVELOCK

Si tratta di un parto non facile e probabilmente anche «prematurato» quello del codice del turismo: infatti pur avendo una madre certa e battagliera, il ministro del turismo Michela Vittoria Brambilla, che l'ha fortemente voluto, il nascente codice rischia di avere un padre ignoto, perché gli imprenditori, già al momento della presentazione in prima stesura di alcuni mesi fa, avevano sollevato forti perplessità su alcuni passaggi del testo. Oltreché lamentare la totale assenza di consultazione che aveva turbato tutti i sindacati d'impresa, da Federturismo ad Assoturismo, compreso **Confiturismo**. Le modifiche apportate in queste settimane alla prima bozza del codice, che interessa complessivamente almeno 65 mila imprese turistiche e 2,2 milioni di occupati diretti e indiretti, sembrano riaccendere, qua e là, i malumori di non pochi operatori del comparto: innanzitutto la sostanziale liberalizzazione del settore ricettivo e ristorativo (art. 17 sugli adempimenti amministrativi). Basterà una semplice comunicazione certificata di avvio attività alla autorità competente per poter operare su tutto il territorio italiano. Questo significa un disco verde anche a quei bed and breakfast che, in più di un'occasione, erano stati additati, soprattutto dagli albergatori, diretti interessati a questa nuova forma di concorrenza, come «operatori turistici atipici, con tanti diritti e pochi oneri» rispetto a chi, come i gestori dell'hôtellerie italiana, era ves-

sato perfino con la questione dei canoni Rai per le tv nelle camere e con una lunga lista di oneri amministrativi per i frigo-bar, le misure anti-incendio e altre grane di carattere burocratico.

Ora le rappresentanze di categoria sostengono che, se da un lato lo snellimento burocratico, foriero di una inevitabile liberalizzazione a tutto campo, va incontro a quella politica di semplificazione portata avanti da tempo dal governo e in particolare dal ministro Renato Brunetta, dall'altro lato rischia di mettere a repentaglio i livelli qualitativi dell'ospitalità turistica italiana, già in difficoltà in un mercato fortemente competitivo in termini di tariffe. Ricreando tra l'altro una concorrenza a doppio binario: quella molto pericolosa tra i professionisti della ricettività tradizionale e collaudata, e coloro che approcciano al mercato sulla base di un semplice investimento in strutture d'accoglienza, tutte da monitorare riguardo a servizi e preparazione del personale. Per rendere meglio l'idea su quest'ultima tipologia di hôtellerie «spontanea», in regioni come Toscana e Umbria, si sono moltiplicate location suggestive gestite da professionisti di altri settori (medici, avvocati) che non hanno esperienza del mercato turistico.

Altro passaggio controverso del codice, seppur innovativo, e al centro di un vivace dibattito nelle categorie del settore, è il rating nazionale sulla qualità di tutte le strutture ricettive, che sarà definito da parametri standard prefissati, per qualificare i vari servizi erogati ai turisti-clienti e che verranno stabiliti con apposito decreto

della presidenza del consiglio. In questo caso gli interrogativi sorgono su due questioni: la prima, sugli standard nazionali, riguarda la difficoltà di superare d'un colpo la competenza in materia turistica delle regioni (titolo V) che hanno già dimostrato, in taluni casi, fughe in avanti su classificazione alberghiera e criteri di qualificazione ricettiva. La seconda, squisitamente operativa, che concerne il modus operandi e quindi l'individuazione dei soggetti che dovranno decidere quali e quanti criteri verranno prestabiliti per raggiungere lo standard fissato per legge. In questo caso varrà la pena ricordare che l'imprenditoria alberghiera ha da tempo sentenziato che il sistema delle «stelle» è stato ormai superato dalle spietate leggi del mercato globale. In una battuta di qualche mese fa, il presidente di **Confiturismo** e **Federalberghi**, **Bernabò Bocca**, aveva dichiarato che «è il mercato a fare la classificazione degli alberghi, ma soprattutto a decidere per quali target di clientela siano appropriati i vari alberghi sul territorio». Sembra, dunque, di capire che la querelle sul rating viene contestata sia nella forma che nella sostanza, perché la fissazione per legge delle stelle avrà poi ben poco peso sul mercato. Ci sono poi gli articoli 36-37 del codice che regolano i contratti tra operatori, intermediari e clienti e gli articoli 45-46-48 relativi alle responsabilità per danni alla persona o danno da vacanza rovinata. In tali ambiti si stabilisce che il diritto al risarcimento si prescrive in tre anni, salvo il termine di 18 mesi per inadempimento di prestazioni di trasporto. Su

quest'ultimo passaggio le organizzazioni sindacali di imprese di viaggio, ancora oggi, ritengono «insostenibile» accettare questo lasso di tempo, poiché significa poter subire a distanza di due, tre anni, un contenzioso sul quale gravano crescenti costi relativi all'assistenza legale e non solo.

A ben vedere, dunque, se le imprese plaudono alla stesura di uno schema che contestualizza l'attività turistica, ne contestano fortemente la modalità con la quale vi si è giunti, priva di concertazione e taluni punti-chiave che potrebbero penalizzare fortemente l'andamento economico delle imprese stesse.



CONSUMI IN ARRIVO NUOVI RINCARI, MATERIE PRIME ALLE STELLE

Diventa più amara la tazzina di caffè

● Si fa d'oro la tazzina dell'espresso al bar: per gustarsi il caffè e affrontare con più spirito la giornata non basta a volte un euro. A Roma è quello il conto che ormai si sborsa, a Milano si arriva anche a 1,50 euro nei bar più eleganti. Non sono i bar a lucrarci, spiega **Fipe-Confcommercio** che raduna i pubblici esercizi, ma è colpa delle speculazioni internazionali che tengono in fibrillazione i prezzi delle materie prime. Anche il caffè sta pagando scotto con le quotazioni all'origine in vertiginoso aumento.

«Da mesi i prezzi all'origine del caffè sono in continuo aumento, il fatto è questa commodity, non diversamente dalle altre, è divenuta strumento di speculazione internazionale - osserva il presidente di **Fipe-Confcommercio** Lino Enrico Stoppani - È chiaro che se la miscela la paghi il 30% in più si ripercuote sulla tazzina. Dobbiamo inoltre tenere in conto che intanto aumentano i costi di attività degli esercizi. Devo però dire che i nostri esercenti hanno finora mostrato molta attenzione a non trasferire questi rincari su espresso e cappuccino, un "rito" che l'italiano ha a cuore e sui cui è meno disponibile ad accettare aumenti rispetto alla maggior parte dei prodotti».

Secondo le rilevazioni **Fipe** risulta che la tazzina è il prodotto del bar con la dinamica di prezzo più virtuosa negli ultimi undici anni: rispetto a aumento dell'inflazione dal 2000 al 2011 del 23,9%, la tazzina ha segnato infatti +25,3%, per un aumento del prezzo reale che non ha superato il punto e mezzo percentuale.

Ma le ultime accelerazioni dei prezzi all'origine - nel giro di pochi mesi si è passati da 120 centesimi di dollaro per libbra di caffè verde a oltre 200 - cominciano inevitabilmente a ripercuotersi nei bar sull'onda degli aumenti che in primis scattano presso importatori e torrefattori.

L'Istituto nazionale espresso italiano (Inei), di cui fanno parte torrefattori, costruttori di macchine e macinadosatori, sottolinea la corsa verso l'alto del caffè crudo. «Il prezzo del Brasile Santos, caffè base per molte miscele di qualità, è praticamente raddoppiato - osserva il presidente Inei Gianluigi Sora - Molti altri caffè pregiati hanno seguito la sua sorte». Pertanto, conclude l'Inei, «L'aumento dei prezzi coinvolge in particolar modo quei torrefattori che lavorano in qualità».

